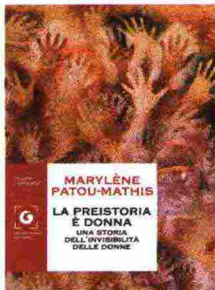


LIBRI E MOSTRE A CURA DI MATTEO DALENA

PREISTORIA

Quando le donne "uscirono dalle caverne"



Marylène Patou-Mathis
LA PREISTORIA E DONNA

(Trad. B. Capatti)
 Giunti 2021;
 300 pp., 20 €

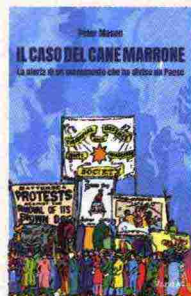
Un uomo è in primo piano e una donna è relegata sullo sfondo. L'uomo, in piedi, ostenta armi, abbatte bestie spaventose, è forte, coraggioso, protettore; la donna, seduta davanti alla grotta, è debole e dipendente, talvolta oziosa, circondata da bambini e vecchi». Il bel testo della paleontologa francese Marylène Patou-Mathis si apre con una rivisitazione dei ruoli attribuiti verso la metà dell'Ottocento all'uomo

e alla donna preistorici. Fu in quel momento che lo studio del "tempo delle caverne" venne pesantemente condizionato da cliché carichi di pregiudizi sull'inferiorità fisica e psichica femminile: «Fino alla metà del Novecento quadri, sculture, libri, illustrazioni di riviste e manuali scolastici hanno creato un immaginario collettivo e trasmesso un unico messaggio: la preistoria è una faccenda da uomini!». E invece la paleontologa si volge verso quelle tracce,

ad esempio provenienti dal Neolitico e dalle Età dei metalli, che testimoniano l'esatto contrario: «Gli studi effettuati [sugli] scheletri provano che [le donne] praticavano altre attività; alcune, nell'Europa centrale, avevano braccia più potenti di certe atlete di oggi». Questo era dovuto, secondo l'autrice, all'aratura del terreno, alla raccolta dei cereali, alla macinatura dei semi con pesanti mole di pietra, alla lavorazione delle pelli, all'intreccio di giunchi e alla fabbricazione di vassellame. Senza l'archeologia di genere, che ha messo in discussione l'idea di una famiglia preistorica nucleare, monogama e patriarcale, le donne non sarebbero mai "uscite dalle caverne". ■

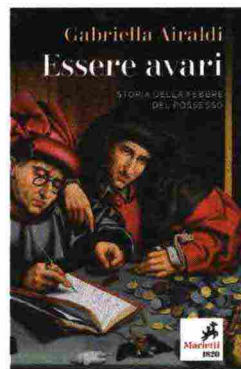
QUEL CANE MARRONE CHE DIVISE L'INGHILTERRA

LE SPERIMENTAZIONI sugli animali, e in particolare la vivisezione, sono da sempre divisive per l'opinione pubblica. Nel 1906 a Londra fu eretta una fontana con l'effigie di un cane marrone e l'iscrizione: «Uomini e donne d'Inghilterra, quanto dovrà durare tutto questo?». Era rivolta a un'università londinese additata per aver condotto alla morte l'animale dopo atroci sofferenze, a scopi didattici. Due studentesse avevano passato gli appunti di quelle macabre lezioni alla società nazionale antivivisezione e si era aperto un caso che aveva spaccato l'opinione pubblica. Il giornalista P. Mason ripercorre l'appassionante affair del terrier divenuto un simbolo di lotta animalista e antisistema.



Peter Mason
IL CASO DEL CANE MARRONE
 (Trad. B. Balsamo, M. Caprasecca, G. Manizzi e S. Molè)
 Vanda Edizioni 2021; 120 pp.; 15 €

STORIA ECONOMICA



Gabriella Airdali
ESSERE AVARI
 Marietti 1820 2021; 216 pp.; 15 €

«È LA RADICE di tutti i mali e nutre come maligni ramoscelli le rimanenti passioni [...] Chi vuole recidere le passioni ne estirpi la radice». Si esprime in questi termini il monaco e asceta Evagrio Pontico nell'*Antir-*

rhētikos (IV secolo). Nel suo elenco dei vizi capitali, subito dopo la superbia viene l'avarizia, ovvero la *philargyria* (amore per il denaro). Tra XII e XIII secolo il denaro è il motore dell'economia mercantile, ma per i predicatori cristiani gli usurai sono come le prostitute e i giocolieri, non meritevoli di sepoltura cristiana: «Morti improvvise, tremende, forme di pazzia, lunghe agonie di usurai abbondano nelle prediche». Lo scrive Gabriella Airdali nella sua storia della "febbre del possesso" (idolatria del denaro, avidità, usura, frode), dai miti antichi all'affermazione del moderno «uomo d'affari che, libero da ogni controllo, investe a sua scelta e a suo modo il denaro».